

29 dicembre 1976

**Gianni Martinucci**

Catalogo: testi di G.del Corso e di G.Dorfles per il festeggiamento del trentennio di attività della galleria

Bibliografia

S.Orienti, Martinucci, Il Popolo, Roma 9 febbraio 1977

*Cortesia GNAM-Roma*



## GIANNI MARTINUCCI

Analizzare le recondite strutture della natura. Scoprire i misteriosi retroscena delle nostre percezioni, attraverso un lavoro di analisi quasi scientifica, attraverso una paziente elaborazione di dati sperimentali.

Ma poi, da questa matrice metodologica e scientifica (o solo introspettiva e analogica) fare esplodere la vita stessa del colore attraverso minute e parcellari segmentazioni, attraverso un gioco sottile d'intarsio, attraverso fitte righe di frasi allineate, quasi illeggibili, e che probabilmente non devono essere lette.

Le tavole, le tele, le carte di Martinucci hanno questo di insolito e di estremamente avvincente (proprio in un periodo come l'attuale di indifferenza per ogni preziosità compositiva, di disprezzo per il paziente lavoro artigianale): la loro piacevolezza, che non è solo edonismo o decorativismo, ma è anche amore per i materiali più umili (tavole di compensato, telai di legno grezzo e tarlato, semplici carte colorate), che sono trasformati in materiale nobile mediante l'impegno, la pazienza, la decantazione delle immagini e delle idee. Credo che questo sia il vero meccanismo che presiede alla creazione artistica di Martinucci: la decantazione di nozioni scientifiche (ricordi anatomici, fisici), cosmologiche (il sole, la luna, i pianeti), fisiologiche (la cellula, il cervello, il pensiero) di cui rimane il minuto ricamo delle scritte, tracciate senza pretese dotte, senza ambizioni scientifiche, ma tali da costituire una tessitura di base — concet-

tuale e iconica — all'evolversi delle successive fasi pittoriche.

E queste successive fasi, sono invece impostate sulla variegata stesura di colori variopinti (« Bunt ist meine Lieblingsfarbe » aveva detto persino Gropius), che costituiranno la meta ultima dell'opera; o forse solo l'embrione di opere successive in continuo divenire.

Sicché questo spiega anche il perché dell'uso che l'artista fa del dritto e del rovescio della tavola o del quadro: il suo voler utilizzare ogni spazio dello stesso con l'*horror vacui* che non può ammettere un retro inutilizzato. Mentre, d'altro canto, un evidente *horror pleni* gli fa tralasciare in ogni tela vasti lembi di spazio non dipinto o non gremito di scritte, gli fa accendere larghe lacune tra le righe tracciate e le trame colorate, come nella tavola bianca a fasce arancione dell'« Occhio » in quella tutta azzurra del « Cielo » o in quella del « Cervello », dove è la tessitura stessa della tavola in compensato (con le sue imperfezioni e le sue scabrosità) a determinare le zone dipinte e quelle vuote, le zone scritte e quelle amorfe.

Il caso, dunque, che guida una mano forse in parte inconsapevole; ma anche: la volontà di scoprire i segreti della natura che porta ad un continuo e minuzioso controllo sul caso.

Gillo Dorfles

## L'OBELISCO HA TRENT'ANNI

*Nel novembre del 1946 Irene Brin ed io aprimmo questa galleria con una mostra di Morandi.*

*Festeggiammo i dieci anni di attività con una esposizione memorabile e con un libro.*

*I venti anni ci colsero in un momento tristissimo: l'alluvione di Firenze e non era certo tempo di feste.*

*E ora i trenta. Che dire? L'alluvione continua e pare ai pessimisti che abbia portato tutto via con sé. E Irene ci ha lasciato nel 1969.*

*Eppure dobbiamo essere contenti di essere arrivati fin qui. Di avercela fatta, insomma.*

*E ci piace ricordare alcune tappe importanti nel corso di oltre quattrocento mostre.*

*Di aver presentato per primi, in mostre personali, in un'Italia provincializzata dalla dittatura, artisti come Corot, Lautrec, Gauguin, Dalí, Cocteau, Monsù Desiderio, la Kollowitz, Magritte, Tanguy, Arsbile Gorky, Reg Butler, Brassai, ecc. ecc., di aver rivalutato con un anno di mostre il genio di Balla, di aver rivelato per primi l'arte Maya, l'arte Copta, i bronzi africani, le anamorfose del XVII secolo, e di aver posto la fotografia al livello delle*

*altre arti fin dal 1949 e di aver dato la possibilità agli artisti di esprimersi con il video-tape.*

*Ma lasciamo ad altri il compito di tirare le somme, noi vogliamo considerarci ancora sulla pista di partenza. Vogliamo prestare la nostra attenzione ai giovani. Trent'anni fa i giovani si chiamavano Burri o Rauschenberg (quest'ultimo ebbe da noi nel 1953 la sua prima personale). Ora sono dei classici e andiamo volentieri a rivederli nei musei.*

*Il nostro modo di far festa, nello spirito di Irene, che sempre ci accompagna e ci ispira, sarà quello di aiutare sempre di più i nuovi talenti a manifestarsi e a realizzarsi al di sopra di ogni terrorismo intellettuale o di disciplina di clan, senza altra preoccupazione che la qualità.*

Gasparo del Corso

La Galleria dell'Obelisco festeggia  
trenta anni di attività con esposizioni  
dedicate ad artisti nuovi. La preghia-  
mo di intervenire alla mostra di

GIANNI MARTINUCCI

che avrà luogo alle ore 21 di mer-  
coledì ~~22~~ dicembre 1976.

29